“Noi stiamo annegando nel fango e 200mila tende restano bloccate al confine”: la denuncia da Gaza di Lidia Ginestra Giuffrida

(Fonte: https://www.fanpage.it/ 9 novembre 2026)



Sami Abu Omar, operatore umanitario dell’ong italiana ACS a Khan Younis, racconta a Fanpage.it la situazione a Gaza dopo le piogge di questi giorni: “Le ultime due notti sono state un incubo. Non ha mai smesso di piovere, e questa è solo la prima pioggia di questo inverno”.
Sì è svegliato alle 4 del mattino Sami Abu Omar, il rumore della pioggia era troppo forte e la paura ha strozzato il suo sonno: giù la coperta, allontana i bambini dai bordi della tenda, da lì entra l’acqua e potrebbe bagnarli. Esce coprendosi la testa come può, cerca i sacchi di sabbia lasciati accanto all’entrata. Li carica su con le mani e li mette tutti intorno alla tenda, quella che da tre anni ormai i suoi sette figli chiamano casa. “Stiamo vivendo giornate terribili, le ultime due notti sono state un incubo. Non ha mai smesso di piovere, e questa è solo la prima pioggia di questo inverno”, spiega a Fanpage.it Abu Omar, operatore umanitario dell’ong italiana ACS e sfollato a Khan Younis.

“La gente è annegata, le tende sono fatte di plastica, non sono come le tende da alpini che li possono proteggere dal freddo o dall'acqua. Soltanto un telo di plastica con qualche sbarra di ferro. Le strade sono praticamente inaccessibili, ricoperte di fango o sabbia. La pioggia per noi è diventata un incubo, è un altro nemico come le bombe”.

Secondo i dati diffusi dalla Protezione Civile e dalle autorità locali, le prime 12 ore di tempesta hanno allagato circa 70.000 tende in tutta la Striscia di Gaza, lasciando decine di migliaia di persone completamente esposte al fango e al gelo, con temperature che di notte scendono fino a 5

gradi, mentre i soccorritori si trovano a dover operare in condizioni disperate e con una gravissima carenza di mezzi e attrezzature.



“Nonostante la cosiddetta tregua iniziata un anno fa, ancora oggi non stanno entrando materiali di ricostruzione o aiuti umanitari, niente carburante, niente gas, niente cemento, niente ferro, niente lamiera, niente legno. Se entra qualcosa è per i commercianti, ma nei mercati la gente non è in grado di comprarla perché più del 90% delle persone nella Striscia è disoccupata. Secondo le organizzazioni internazionali qui abbiamo bisogno di minimo 120 mila tende. Al confine ci sono 200 mila tende, però Israele non le fa entrare ancora, si trovano ammassate nei confini con l'Egitto e in Giordania, però non le fanno entrare. Ci sono i camion con le coperte, ci sono i teloni, ma non li fanno entrare”, commenta ancora l’operatore umanitario.



Il servizio di soccorso di Gaza ha reso noto nella serata di ieri che cinque persone, tre bambini e due donne, sono morte a causa di un incidente provocato dalle forti piogge. Un cumulo di sabbia è crollato su alcune tende che ospitavano sfollati, all'interno di un centro a sud di Deir al-Balah, nella Striscia di Gaza centrale, ha riferito il portavoce della protezione civile di Gaza. L'agenzia ha avvertito gli sfollati di "evitare di montare tende o di sostare vicino ad accumuli di sabbia e rilievi di terra, specialmente durante le precipitazioni, poiché rappresentano un serio pericolo per la loro vita", e ha sollecitato le organizzazioni umanitarie a fornire le attrezzature necessarie.

“Le organizzazioni umanitarie”, però, “non possono fare nient’altro che mandarci i soldi per comprare materiale che sta già dentro la Striscia”, commenta Abu Omar. “Con ACS non possiamo fare altro che raccogliere i soldi per comprare le coperte, ma dal valico non entra niente per costruire o rattoppare le tende”, continua.



A Gaza circa 30.000 case sono pericolanti e rischiano di crollare esattamente come già successo lo scorso settembre quando una palazzina di cinque piani è caduta giù uccidendo almeno 21 persone (tra cui diversi bambini e donne) e ferendone circa 45. “Ci sono ancora più di 9.000 persone sotto le macerie perché non ci sono i mezzi per rimuovere i detriti ed estrarre i corpi”, continua l’operatore umanitario, “adesso proviamo a rifugiarci come possiamo sperando che i nostri morti possano prima o poi essere degnamente seppelliti e i nostri vivi non debbano annegare tra acqua, fango e macerie”.